



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Domenica

10 Maggio

2020

CORONAVIRUS

IL BRACCIO DI FERRO

EMERGENZA INFARTI

Oltre 100mila guariti, decrescono i decessi
Ma è allarme per la mortalità da infarto che
triplica per scarse cure e ritardi nei soccorsiPALAZZO
CHIGI
Il presidente
del Consiglio
Giuseppe
Conte

Fase 2, le Regioni corrono Boccia: rispettate i protocolli

Zaia (Veneto) e Toti (Liguria) in pressing. Bonaccini (Emilia): dal 18 liberi tutti

● **ROMA.** Continua il pressing delle Regioni sul governo in vista del 18 maggio, data del bilancio sul contagio in Fase2 dopo le due settimane di riapertura light delle attività commerciali e di libertà di movimento «scongelate» il 4 maggio. I governatori più «aperturisti» - il veneto Zaia, il ligure Toti, e il friulano Fedriga - mordono il freno, sempre più insofferenti a lacci e paletti. Dal 18 pretendono di essere loro a decidere cosa e come riaprire senza accettare più condizioni da Roma. Ma trovano l'altolà del ministro Boccia.

«Se il presidente del Consiglio vuole un consiglio, io farei un bel Dpcm con un articolo solo: «Si delegano le Regioni, a fronte della presentazione di un piano, alle riaperture». Punto. Finito l'articolo», sintetizza il leghista Zaia che chiede «linee guida ragionevoli» per ristoranti e negozi. A stretto giro, vista la «fronda» crescente, arriva il richiamo all'ordine del ministro degli Affari regionali. «Ritengo imprescindibile che le ordinanze delle Regioni - ha sottolineato Boccia - prevedano, espressamente, il rispetto dei protocolli per la sicurezza dei lavoratori che saranno individuati con apposite linee guida definite dal Comitato tecnico scientifico e dall'Inail». In una lettera ai governatori, Boccia - con i dati che contano 300 lavoratori contagiati dal Covid ogni giorno - chiede «assicurazione che non verranno disposte aperture in assenza» dei protocolli.

«Il Governo dal 18 maggio deve consentire a Regioni e sindaci di applicare le regole che la nostra Costituzione stabilisce, cioè di applicare regole diverse in base ai bisogni diversi dei nostri territori», aveva detto poco prima Toti che da lunedì 11 vuole riaprire le seconde case e il diportismo per i nuclei familiari. «È giusto avere linee guida e un cruscotto sanitario uguale, ma dal 18 maggio - ha aggiunto - cominciamo a diversificare il nostro Paese sulla base delle esigenze che ognuno di noi ha». Se la curva del virus resta bassa, la Liguria si appresta dal 18 a far ripartire anche le spiagge. «Ci saranno addetti che controllano agli ingressi visto che le persone non potranno stare accavallate», promette Toti.

Il 18 maggio 'liberi tutti, del resto, è la linea sposata dalla conferenza Stato-Regioni e sostenuta dal presidente Stefano Bonaccini, governatore dem dell'Emilia Romagna dove è forte l'urgenza di riaprire a manetta e mettere in sicurezza la stagione turistica, con i lidi romagnoli che stanno fremendo per aprire a maggio. Pronti anche ad occuparsi delle spiagge libere. Chiedono pure una dose di «movida». «Si definiscano al più presto i protocolli per le riaperture, e le linee guida dettate dal Governo riconoscano alle amministrazioni comunali il ruolo di poter definire l'organizzazione dei propri territori», chiede il sindaco di Ravenna Michele De Pascale che auspica «una soluzione di buon senso anche per permettere l'organizzazione di intrattenimenti, dall'arte varia alla musica dal vivo».

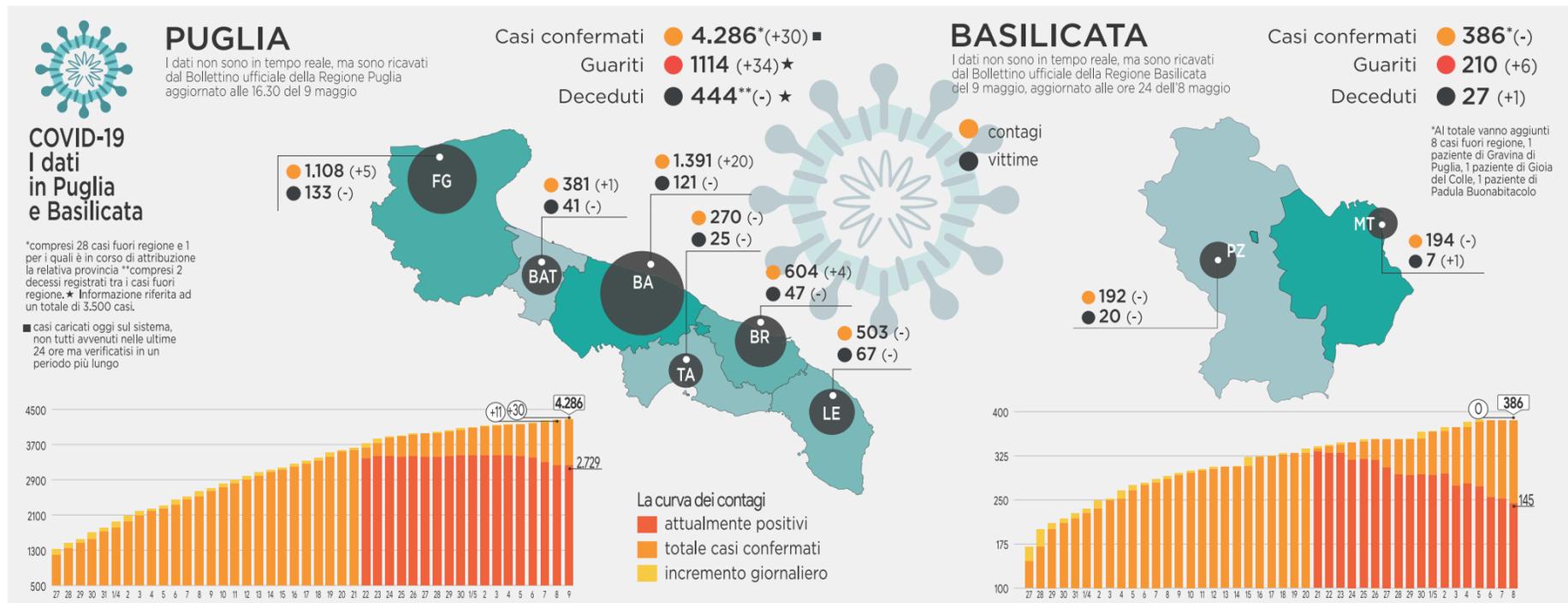
IL FRONTE SANITARIO - C'è da dire che l'Italia chiude la prima settimana della Fase due con i dati migliori dall'inizio della crisi. I guariti sfondano il muro dei 100mila, con 4 mila pazienti dimessi in 24 ore. Le terapie intensive si decongestionano e i decessi, sempre alti,

continuano però a decrescere. Ieri sono stati 194. A preoccupare è però un altro nodo, collaterale: la mortalità per infarto è triplicata passando dal 4.1% al 13.7% a causa della mancanza di cure (la riduzione dei ricoveri è stata infatti ben il 60%) o dei ritardi (i tempi di arrivo



PD Francesco Boccia

negli ospedali sono aumentati del 39%), causati dalla paura del contagio. Lo spiega il cardiologo, presidente della Società Italiana di Cardiologia (SIC), a seguito di uno studio nazionale in 54 ospedali, nella settimana 12/19 marzo, durante la pandemia di Covid-19, confrontandola con lo stesso periodo dello scorso anno. La situazione rischia di bruciare 20 anni di prevenzione, temono i medici. Gli esperti avvertono: abbassare la guardia sulle malattie cardiovascolari, responsabili di circa 260mila decessi ogni anno, e non ricostruire la rete dell'emergenza cardiologica, potrebbe essere molto pericoloso.



IL CASO MENTRE SI REGISTRANO 30 NUOVI CONTAGI (E PER LA PRIMA VOLTA NESSUN DECESSO) RESTA IN PIEDI LA POLEMICA SUI TEST. L'UNIVERSITÀ CATTOLICA: POCHI ANCHE NELL'ULTIMA SETTIMANA

«La Puglia fa tutti i tamponi che servono»

Lopalco: sbagliato valutarli in rapporto alla popolazione, se ne fanno meno perché ci sono meno casi

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Una lieve ripresa dei numeri del contagio, con 1.900 test e 30 nuovi casi (20 a Bari, uno nella Bat, quattro a Brindisi e cinque a Foggia). Nessun decesso - per la prima volta dall'inizio dell'emergenza - e la conferma del trend discendente delle persone attualmente positive. Ma in Puglia il tema che continua a tenere banco è quello dei tamponi: pochi in rapporto alla popolazione. A dirlo ieri anche il report settimanale dell'Alta scuola di economia e management dei servizi sanitari dell'Università Cattolica: nella settimana fino al 5 maggio in Puglia sono stati effettuati 2,64 nuovi tamponi ogni 100mila abitanti (media nazionale 6,62), il dato più basso d'Italia. Eppure secondo l'epidemiologo della task force della Regione, Pier Luigi Lopalco, questa lettura non è corretta: «È fuorviante - spiega - rapportare il numero di tamponi alla popolazione, perché non è un indicatore di efficienza nel controllo dell'epidemia. Sarebbe facile risalire in quella classifica: ci basterebbe "regalare" 500 tamponi al giorno».

L'accusa mossa alla Puglia (venerdì con i dati della fondazione Gimbe) è insomma di fare pochi tamponi. Ma per Lopalco questo non è vero: si fanno - dice - esattamente i tamponi che servono. «Se ho meno casi - spiega l'epidemiologo - faccio meno tamponi perché ogni caso positivo genera un numero di contatti che vanno verificati. Il tampone è uno strumento diagnostico per circoscrivere il focolaio. Se invece di prendere il rapporto tra numero dei tamponi e popolazione prendiamo quello tra tamponi e numero di casi positivi, vediamo che la Puglia ha lo stesso livello del Veneto. Questo ci dice che non è vero che abbiamo fatto pochi tamponi e ottenuto pochi risultati. Nè è vero che ci sfuggono gli asintomatici, perché il 40% dei nostri casi sono asintomatici così come lo sono quasi tutti 30 nuovi casi di oggi (ieri, ndr)». Non sarà la capacità di laboratorio (circa 2.500 tamponi al giorno) a costituire un limite? «No - risponde Lopalco -, oggi la capacità è sufficiente: i tamponi ormai vengono effettuati dai Dipartimenti di prevenzione perché casi ospedalieri non ce ne sono più, e abbiamo ciò che ci serve. Ma lo dico chiaramente:

in autunno ce ne serviranno di più».

La Regione, insomma, mantiene la barra dritta. «Confermiamo la nostra strategia - dice il capo dipartimento Salute, Vito Montanaro - che fino ad oggi ci ha dato risultati, consentendo il controllo costante dell'epidemia sul territorio come mostrano tutti i parametri. E questo non significa non fare tamponi, perché stiamo facendo tutto ciò che serve, e ci stiamo attrezzando per farne sempre di più».

Il report della Cattolica (aggiornato a martedì) segnala poi che la Puglia è l'unica Regione a non aver attivato le Usca, le squadre per il controllo territoriale su cui le Asl sono obiettivamente in ritardo. I dati epidemiologici, però, sono buoni. La Puglia ha fatto registrare nell'ultima settimana presa a parametro 4,72 nuovi casi su 100.000 abitanti, in linea con il resto del Sud e molto al di sotto della media nazionale (19), con i ricoveri che diminuiscono al ritmo di 384 alla settimana. È stato sottoposto a tampone l'1,67% della popolazione, a fronte di una capacità giornaliera di 2,64 nuovi tamponi ogni mille abitanti contro 6,62 a livello nazionale.

GLI ORDINI PROVINCIALI DUBBI SULLA SICUREZZA NEGLI AMBULATORI

Assistenza domiciliare i medici chiedono garanzie e organizzazione

● **BARI.** In Puglia continuano a ripetersi «condizioni di lavoro che non garantiscono la sicurezza degli operatori sanitari». Lo evidenziano gli ordini dei medici provinciali della Puglia che, attraverso una lettera, hanno chiesto «un incontro urgente» al presidente della Regione Michele Emiliano. I sei presidenti degli ordini provinciali fanno notare alla Regione Puglia di aver avviato la «fase 2» senza aver prima «affrontato in maniera esaustiva il tema della sicurezza, soprattutto per l'avvio delle attività ambulatoriali e l'assistenza dei malati». Altra questione che viene posta è quella dell'attivazione delle Usca, le Unità di assistenza domiciliare ai pazienti Covid: «Un elemento preoccupante - sostengono i medici - sono le difficoltà di avvio delle Usca, che dovrebbero assistere a domicilio i pazienti Covid-19 e che rappresentano un tassello importante per il contenimento dell'epidemia sul territorio. Benché la Regione abbia pubblicato i bandi per l'assunzione del personale, manca ancora un preciso quadro



FNOMCEO F. Anelli

logistico e organizzativo, e mancano quindi le garanzie sul piano della sicurezza per gli operatori». «Inoltre - proseguono - molti medici pugliesi di continuità assistenziale sono al momento impiegati in altre regioni, dove le Usca sono già operative da tempo».

Infine, i medici segnalano il mancato «utilizzo sistematico dei tamponi e dei test sierologici, che sono invece fondamentali per garantire la sicurezza e salvaguardare la salute dei medici e degli altri operatori sanitari».

LA LETTERA AL PRESIDENTE EMILIANO «Riattiviamo i Centri diurni per i ragazzi»

■ Il Garante regionale dei diritti del Minore, Ludovico Abbaticchio, a seguito di una segnalazione pervenuta, da parte di un ente del Terzo settore, scrive e sollecita l'attenzione del Presidente Emiliano, dell'Assessore Ruggeri, del Presidente dell'Anci/Puglia Vitto e del Direttore del dipartimento della salute Montanaro, affinché emanino un provvedimento che regolamenti le misure a sostegno dell'utenza in carico ai centri diurni per Minori (con particolare riferimento a quelli che non fruiscono dei buoni di conciliazione)

La richiesta, conforme a quanto disposto, in questo periodo, dai vari Dpcm emanati per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da Covid-19, dalle delibere di Giunta regionale sulle misure a sostegno dell'utenza in carico ai centri diurni, e dal quaderno operativo dell'ANCI del marzo 2020, evidenzia la necessità di garantire continuità socio-assistenziale ed educativa nella presa in carico quotidiana, anche con modalità alternative, di bambine e bambini, ragazzi e ragazze.

Questi servizi svolgono un ruolo nevralgico nel supporto alle famiglie che versano in condizioni di disagio, nel contrasto alle condotte devianti, in alcuni casi, in ottemperanza alle prescrizioni degli Organi di tutela minorile e sono frequentati da persone di minore età spesso in condizione di fragilità e vulnerabilità.

Per questo in qualità di Garante regionale chiedo di promuovere una regolamentazione che disciplini l'efficace funzionamento con modalità alternative e sperimentali di detti servizi, valutando l'opportunità di omologare le disposizioni già adottate dal Governo della Regione Puglia per i Centri diurni per anziani, disabili e psichici anche per i Centri diurni per i minori.

L'ex Banca d'Italia sede di Medicina

Ora è ufficiale. Soddisfatti Melucci e Turco

● La filiale dell'ex Banca d'Italia accreditata dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur), presieduta dal prof. Antonio Uricchio, come sede della Facoltà di Medicina e Chirurgia di Taranto. Nel frattempo, dal Comune arriva il sostegno economico all'acquisto. Nella rimodulazione delle risorse provenienti dal Fondo per lo Sviluppo e la Coesione inizialmente destinate alla ristrutturazione dei palazzi storici comunali Carducci, Troilo e Vico Novelune, arrivano le risorse con cui si procederà ora all'acquisto della storica sede della Banca d'Italia. Doppio annuncio e importanti novità per il corso di laurea in Medicina e Chirurgia che dal prossimo anno accademico parte a Taranto, su input dell'ateneo barese. A comunicare l'avvenuto accreditamento della sede dell'ex Banca d'Italia, individuata già nei mesi scorsi, è il sottosegretario alla Programmazione Economica e agli Investimenti, sen. Mario Turco. «Un passo alla volta, mese dopo mese, e con il sostegno di tutte le realtà coinvolte, Comune di Taranto, Regione Puglia, Università degli Studi di Bari, Asl di Taranto e con il coordinamento della Presidenza del Consiglio – afferma il sen. Turco –, siamo riusciti in poco tempo in una vera e propria impresa».

Un «segnale per la ripartenza della città», il commento del sindaco Melucci che precisa che nella rimodulazione delle risorse del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione non c'è alcuna penalizzazione per gli immobili storici destinatari di quelle risorse. Anzi. «Per il restauro e la rifunzionalizzazione dei palazzi Carducci, Troilo e Vico Novelune saranno appostate maggiori risorse», informa il sindaco. Ed infatti, Palazzo Carducci, per il quale erano disponibili solo 2 milioni per il primo stralcio del progetto, è ora destinatario di quasi 7 milioni per completare restauro e musealizzazione. Palazzo Troilo, invece, riceverà circa 1 milione di euro in più anche per realizzare il progetto "Cucinella Architects", coworking avanzato. Il palazzo di Vico Novelune, infine, ha ottenuto circa 3 milioni di euro e diventerà alloggio per studenti e ricercatori.

[M.R.G.]



CASTELLANETA BUONE NOTIZIE PER L'OSPEDALE: I REPARTI CON PROBLEMATICHE HANNO TROVATO LA LORO SOLUZIONE

Il «San Pio» riparte con la nascita di due bambini l'Asl finanzia l'attivazione di Utic e rianimazione

● **CASTELLANETA.** Finanziati i lavori all'Utic e alla rianimazione e ripartito il punto nascite. Dopo la riapertura successiva al periodo di stop causato dall'esplosione del focolaio di Covid-19, l'ospedale «San Pio» rivede la luce anche sul fronte dei due reparti di cui tanto si è discusso in questi anni. In particolare l'Utic (Unità di terapia intensiva coronarica), chiuso dal 2007 (quando si verificarono le 8 morti causate da un errore nella realizzazione dell'impianto per la somministrazione dei gas medicali), che con la rianimazione ha sempre rappresentato un'incognita nel funzionamento dell'intero nosocomio. Ora, a quanto pare, per la sua riapertura definitiva è solo questione di tempo. L'Asl di Taranto ha infatti approvato il progetto definitivo avente ad oggetto «Interventi di riqualificazione per l'attivazione del reparto Utic e rianimazione», per una spesa di 4,6 milioni di euro.

Non solo, perché altre notizie positive giungono da ulteriori settori. Primo tra tutti il punto nascite. «Venerdì - ha fatto sapere ieri l'assessore comunale alla sanità Alfredo Cellamare - sono

nati due bambini in ostetricia, grazie al rientro di alcuni pediatri che non finiremo mai di ringraziare e alla professionalità dei nostri ginecologi, equipe meravigliosa. Ma cercansi altri pediatri e bisogna fare presto per evitare tra un po' nuovi problemi al punto nascite, vista la presenza di soli tre pediatri». L'esponente della giunta Gugliotti ricorda però che «non molliamo la presa su alcune situazioni già presenti al momento della chiusura, come la nomina di primari o facenti funzioni in radiologia e laboratorio analisi, e il potenziamento di ortopedia con altri ortopedici. Sull'Utic-rianimazione - aggiunge - il progetto è stato approvato ed è una bella notizia, ma ora bisogna velocizzare i tempi per l'iter procedurale per la messa in opera. Ringraziamo

i vertici Asl per aver mantenuto la promessa di riapertura nei giorni indicati. Ora, con i tempi giusti, puntiamo al potenziamento di fatto del nostro ospedale. Ce la faremo a dare sicurezza e fiducia al nostro grande ospedale che ha potenzialità immense grazie alle professionalità del personale tutto».

[A.Lor.]



LA SANITÀ Il «San Pio»

PALAGIANO

Donazione sangue promossa dal Fratres

■ **PALAGIANO** - E' stato utilizzato l'edificio di Via Oronzo Massa, di proprietà comunale, per la sosta dei donatori del Gruppo Fratres Santissimo Sacramento che il 28 aprile hanno donato nuovamente a un mese di distanza dalla donazione di marzo. Una struttura nata nei primi anni Ottanta per ospitare diversi servizi e che ora ospiterà la postazione del 118. «Ed è stato grazie all'intervento dell'Amministrazione comunale e del sindaco Domiziano Lasigna, che è stato possibile utilizzare la struttura per consentire la donazione promossa dal Centro Trasfusionale dell'Ospedale Santissima Annunziata di Taranto e dal Gruppo Fratres», come ha affermato lo stesso presidente della Fratres, Pietro Rotolo. Nel rispetto delle norme antivirus, trenta adulti, donne e uomini, hanno potuto donare in sicurezza. Un buon risultato in una serata con l'autoemoteca capace di accogliere solo due donatori per volta, sia per mantenere le dovute distanze tra gli operatori sanitari e i donatori, sia per l'organico degli infermieri ridotto per rispettare le norme di sicurezza imposte dalle autorità al fine di contrastare l'epidemia da Coronavirus. I volontari della Fratres hanno predisposto un piano di sicurezza per evitare la formazione di gruppi di persone davanti l'autoemoteca in attesa di donare. La prenotazione dell'orario di donazione per ognuno, ha evitato l'assembramento registrato fino a febbraio scorso. «Tutti i donatori hanno rispettato il rigoroso protocollo organizzato», ha sottolineato Rotolo che, con soddisfazione, ha riconosciuto l'adeguatezza dei locali messi a disposizione dall'Amministrazione comunale. Lo stesso presidente, poi, ha auspicato la conferma di utilizzo dei medesimi locali in futuro, «anche per sistemare un lettino medico necessario nei momenti di assistenza. La collaborazione tra ente locale e il gruppo dei volontari, può migliorare il servizio di donazione a Palagiano che può garantire numerose sacche di sangue per il bisogno locale, regionale e nazionale».

[Antonella Ricciardi]

DA DOMANI L'ULTIMA CONSEGNA DEI BUONI SPESA AI NUCLEI FAMILIARI CHE NE HANNO DIRITTO. DISTRIBUITI 32 TABLET

Coronavirus, tutti guariti i contagiati

Il sindaco Giampiero Barulli: «Situazione sotto controllo, ma non abbassiamo la guardia»

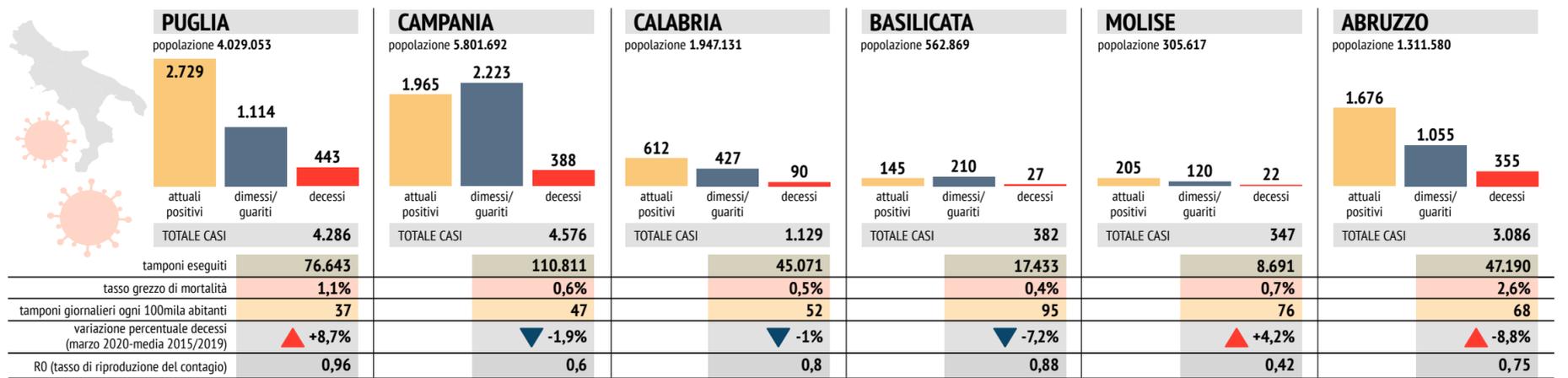
● **MOTTOLA.** Il sindaco Giampiero Barulli, come di consueto, ha fatto l'aggiornamento sull'inizio della fase due dell'emergenza da coronavirus. Ha comunicato che la situazione per il momento è abbastanza tranquilla e che l'ultimo cittadino positivo è tornato a casa da qualche giorno. Pertanto, dopo un mese e mezzo, non ci sono più casi a Mottola di persone affette da coronavirus. «Non per questo - ha detto - bisogna abbassare la guardia, perché se si è arrivati a questo risultato bisogna ringraziare un po' tutti: i cittadini, che hanno seguito le norme di sicurezza in vigore, usando mascherine e guanti e mantenendo il distanziamento sociale, e coloro che hanno esercitato l'attività di controllo. Sul fronte dei buoni spesa, ultimati i due giri, da lunedì inizierà l'ultima consegna dei ticket ai nuclei familiari

che ne hanno diritto e che, a differenza dei primi due, saranno validi per un mese, utilizzabili negli esercizi commerciali convenzionati con il comune. In questi giorni è stata completata anche la distribuzione, in comodato d'uso, dei 32 tablet agli alunni delle famiglie che ne hanno fatto richiesta dell'istituto comprensivo delle scuole «San Giovanni Bosco» e «Don Milani», autorizzati dal Dirigente Scolastico, per consentire la didattica a distanza. Barulli ha ricordato poi che con ordinanze sindacali ha autorizzato la riapertura del cimitero e dell'isola ecologica, ringraziando ancora una volta i cittadini per aver seguito in maniera pedissequa tutte le indicazioni previste, rispettando le disposizioni, evitando gli assembramenti e utilizzando i dispositivi di protezione individuale.

Gli unici problemi evidenziati dal primo cittadino riguardano alcuni assembramenti di ragazzini e anziani nelle vicinanze delle piazze e della strada alberata della pineta «Teodolinda Casamassima», da qui il richiamo, in particolare ai genitori, a non vanificare gli sforzi fatti fino ad ora. Sulle richieste da parte dei cittadini per la riapertura dei mercati, probabilmente da venerdì prossimo riaprirà quello settimanale, solo per i prodotti alimentari, in piazza Scoletta. A conferma, il sindaco ha riferito che è già stata definita la planimetria delle postazioni, con gli ingressi e le uscite obbligatorie. Si sta solo aspettando il sorteggio per l'assegnazione degli stalli. Dal risultato di questo esperimento dipenderà la riapertura dei mercati rionali.

[Francesco Francavilla]

LA FOTOGRAFIA AL MEZZOGIORNO



L'EGO - HUB

Tamponi, guerra di numeri In Puglia sono ancora pochi

► Anche uno studio della Cattolica mette la nostra regione in fondo alla classifica italiana

► Il dibattito sugli indicatori da prendere in esame: dal rapporto con i positivi ai test sulla popolazione

Francesco G. GIOFFREDI

Pochi o sufficienti, mirati o a tappeto, diagnostici o per screening? Sin dal primo minuto dell'emergenza, sui tamponi e sulle campagne di monitoraggio s'è aggroviato il dibattito. Tra guerra dei numeri, scontri "dottrinari" e prese di posizione politiche. Con una duplice domanda sempre immobile lì sullo sfondo: la Puglia in questi due mesi ha "processato" un numero di tamponi congruo? E nel cuore della fase 2 qual è il piano, qual è la strategia che governerà i test nasofaringei sulla popolazione? Le risposte possono essere sintetizzate così: la Puglia da un lato ha un rapporto tra tamponi e casi positivi basso (5,5%, in Veneto è al 4,3%, in Campania al 4,1%), il che vuol dire che l'attività di test è comunque andata oltre la sola platea dei sintomatici in senso stretto, ricalcando il modello coreano del *contact tracing*; ma dall'altra parte i numeri pugliesi raccontano del più ridotto rapporto tamponi-popolazione d'Italia (2,64 nuovi tamponi negli ultimi sette giorni ogni mille abitanti, secondo il report dell'Alta scuola di economia e management dei servizi sanitari dell'Università Cattolica; 37 ogni 100mila abitanti al giorno, secondo invece la Fondazione Gimbe). E poi c'è la lettura degli scenari: la Regione ha ampliato la capacità dei laboratori, 13 pubblici a cui s'affianca ora la rete privata, ma non è ancora chiaro dove e come si dispiegherà la promessa e maggiore "potenza di fuoco", peraltro ormai riducendosi progressivamente (e per fortuna) la platea dei pazienti sintomatici. Qualcosa di più diranno, o almeno si spera, le linee guida del "manuale per la fase 2" allo studio della Regione.

La babele regionale e la polemica. Di certo, e su questo tutti gli istituti di ricerca concordano, la strategia italiana sui tamponi è stata una babele: tutti in ordine sparso, ognuno col proprio approccio. Né hanno aiutato le indicazioni nazionali, spesso troppo fumose, ma di sicuro tarate per lo più sulla natura diagnostica del tampone (tradotto: il test ha valore di conferma della diagnosi sui casi sintomatici). In Puglia più voci, nel corso del tempo e da più parti, hanno invocato una più robusta campagna di screening con i tamponi: lo hanno chiesto i medici, lo ha invocato una parte della politica e su questo ha martellato molto col supporto dei nu-

meri - per esempio - l'eurodeputato Raffaele Fitto. Dalla Regione (dunque: Pierluigi Lopalco, epidemiologo a capo della task force pugliese) è stato viceversa ribadito che i tamponi hanno natura diagnostica e non di screening di massa, che nel tempo è stata rafforzata la portata quotidiana dei laboratori, che il rapporto positivi-tamponi è sovrapponibile a quello del Veneto (regione ritenuta modello), e infine che l'alto numero di asintomatici scovati (oltre il 40% dei positivi) sarebbe un buon indice-spie della strategia applicata, basata perlopiù sul *contact tracing*, cioè sulla ricostruzione delle catene di contatto di ciascun caso e sul successivo isolamento.

Cosa dicono le cifre. I numeri però offrono spunti di riflessione e dibattito, utili a pianificare il futuro prossimo. Ieri, come accennato, è stato il turno dell'Alta scuola dell'Università Cattolica: è a macchia di leopardo in Italia - spiega il report - il ricorso ai tamponi. Dall'inizio dell'epidemia a

livello nazionale solo il 2,51% della popolazione ha eseguito il tampone, in Puglia l'1,67% (quart'ultima, in fondo c'è la Campania), prime regioni invece Val d'Aosta (5,05%) e Veneto (4,64%). L'equivoco persiste, perché nemmeno le percentuali più lusinghiere permettono di parlare di "tamponi di massa". Si torna allora sempre lì, alla necessità di linee guida nazionali, inequivocabili e tarate

sulle nuove esigenze della fase 2. Sempre lo stesso report riflette anche su un ulteriore indicatore, cioè i tamponi ripetuti per ciascun caso: la media italiana è di 1,54, il valore più alto si registra in Campania 5,87 (il che perciò abbatte e non di poco il numero dei cittadini testati), la Puglia è terzultima (0,33, rapporto che rende tutto sommato genuina l'equivalenza tamponi-persone "verifi-

cate"). Altro spunto è il raffronto tra incidenza dei casi settimanali ogni 100mila abitanti e il numero di tamponi settimanali ogni 1.000 abitanti: 19,07 e 5,57 in Italia, lo stacco maggiore è in Piemonte (53,35 contro 6,9), in Puglia la forbice si accorcia (4,72 e 2,18).

L'appello: più tamponi. Già l'altroieri la Fondazione Gimbe aveva scoperchiato la pentola.

Zoom

Le posizioni, gli appelli e la difesa della Regione

1 Da più parti appelli alla Puglia per aumentare il numero di tamponi. Un caos soprattutto nazionale, senza linee guida chiare. La Regione replica: la nostra strategia funziona, lo confermano anche i numeri dei positivi sui test

I numeri dell'allarme e della "replica"

2 Il più basso rapporto d'Italia tra nuovi tamponi settimanali e abitanti è in Puglia, rilevano alcuni report, dalla Cattolica a Gimbe. La Regione pone l'accento sugli asintomatici scovati e sul rapporto positivi-tamponi simile al Veneto

Gli scenari per la fase 2 e le possibili strade

3 Per la fase 2, con una maggior circolazione delle persone, saranno necessari più tamponi. La Regione ha rafforzato la rete dei laboratori, ma ancora non ci sono linee guida su come, dove e su chi eseguire i test

Pagella alle Regioni per il nuovo corso Ma le Usca pugliesi sono in ritardo

La fase 2 si è avviata con Regioni che hanno già lanciato la corsa, e altre più indietro, per quello che riguarda l'organizzazione dei controlli, dai tamponi ai test, per l'organizzazione della gestione nella fase 2. Il quadro arriva da un aggiornamento dell'Instant Report Altems (Alta Scuola di Economia e Management dei Servizi Sanitari dell'Università Cattolica) sul Covid-19, che ha dedicato questa volta l'analisi proprio alla



fase 2.

Test sierologici per verificare chi ha sviluppato l'infezione. Al momento le Regioni si sono mosse in ordine sparso. Sono 6 le Regioni ad aver avviato test sierologici. La prima Regione in ordine di tempo ad avviare l'attività di test è stata il Veneto (31/3), l'ultima il Lazio che lo attiverà l'11 maggio. Quanto alle Unità speciali di continuità assistenziale (Usca) al momento coprono il 31% del-

la popolazione nazionale, con un picco di copertura che ora riguarda l'Emilia Romagna (91% della popolazione coperta), seguita dalle Province di Trento e Bolzano (84%) e l'Abruzzo con il 69%. La Regione Lombardia copre con le Usca il 20% della popolazione, il Veneto ha raggiunto una copertura del 49%. La Regione Lazio, tra le ultime a dare il via allo strumento, ha già raggiunto una copertura del 34% della

popolazione in due settimane. E la Puglia? Non pervenuta nel report: si scontano ancora i ritardi.

Continua la crescita della telemedicina. In 9 settimane (dal 1 marzo 2020) siamo giunti a 108 soluzioni digitali di cui 38 per gestire pazienti Covid: tra queste ben il 34% sono app per il monitoraggio e la visita a distanza. La media settimanale di soluzioni avviate dal 1 marzo ha dell'incredibile: quasi 10 soluzioni di telemedicina lanciate a settimana. La Puglia, su questo, risulta posizionata discretamente nel report.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il report Altems della Cattolica passa al setaccio tutti gli indicatori in vista della nuova fase

Troppo pochi i tamponi in generale e in Puglia, con il richiamo «a tutte le Regioni a implementare l'estensione mirata dei tamponi diagnostici» e «al ministero della Salute di inserire tra gli indicatori di monitoraggio della fase 2 uno standard minimo di almeno 250 tamponi diagnostici al giorno per 100mila abitanti. Il Governo infatti, oltre a favorire le strategie di testing, deve neutralizzare comportamenti opportunistici delle Regioni finalizzati a ridurre la diagnosi di un numero troppo elevato di nuovi casi che, in base agli algoritmi attuali, aumenterebbe il rischio di nuovi lockdown». L'ultima circolare del ministero risale al 3 aprile e suonava quasi come una resa: si prendeva atto dell'insufficienza della rete di laboratori e di fatto venivano dettate delle priorità, dato che occorre prediligere i pazienti ospedalizzati con infezione respiratoria acuta, gli operatori sanitari, le persone a rischio di sviluppare una forma severa della malattia e fragili (per esempio gli anziani con altre patologie), i primi sintomatici in comunità chiuse. La Puglia nel corso delle settimane ha tentato di allargare le maglie, pur ammorendo - si legge nell'ordinanza regionale, tuttora valida - sulla «appropriatezza prescrittiva»: insomma, niente tamponi a tappeto. Di fatto, la Regione si orienta su sintomatici, paucisintomatici, e su tutta la popolazione di strutture sanitarie con casi positivi: di recente, è stato sperimentato il modello dei test a tappeto in un'azienda dov'era stato riscontrato un caso. Di sicuro, da un'ampia fetta di medici s'alza il monito: occorrono «strategie di campionamento più ampio» - come sottolineato da Luigi Vimercati (ordinario di Medicina del lavoro a Bari) e da Loreto Gesualdo (preside della scuola di Medicina, sempre a UniBa).

Cosa fare adesso? Come verrà impostato ora il piano di battaglia sui tamponi? È evidentemente necessario un nuovo schema, peraltro i laboratori (più numerosi e meno gravati dal gioco dell'emergenza) potrebbero soddisfare la maggior domanda di tamponi "a campione". Una traccia-avvertimento c'è nel "manuale per la fase 2" elaborato dalle Università pugliesi per la Regione: nel capitolo a cura di Maria Chironna e Daniela Loconsole è posto l'accento su «il ruolo cruciale degli "asintomatici" nella trasmissione dell'infezione, che rappresenterebbero il "tallone d'Achille" nelle strategie di controllo della pandemia». Le due scienziate spiegano però che «i test richiedono attualmente tempi di esecuzione piuttosto lunghi ed expertise nel campo della diagnostica», e che gli esami sierologici «sono raccomandati solo per studi finalizzati a valutare la circolazione del virus nella popolazione o in particolari gruppi». Insomma: per la fase 2 meglio i tamponi oltre al «tempestivo accertamento diagnostico che consenta di attuare misure di contenimento immediate, che consistono principalmente nel *contact tracing* e nella disposizione della quarantena dei contatti stretti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I medici alla Regione: «Sanitari non al sicuro almeno 121 contagiati»

► Lettera dei sei Ordini a Emiliano: «Subito nuovo incontro, così non va»
► Allarme per «l'allentamento delle misure e per il ritorno di contagi». Il caso tamponi

Le «condizioni di lavoro» in Puglia «non garantiscono la sicurezza degli operatori sanitari». La tregua tra il governatore Michele Emiliano e gli Ordini dei medici pugliesi sembra essersi già interrotta: a distanza di 15 giorni dalla prima lettera inviata al governatore Michele Emiliano in cui lamentavano «scarsa attenzione» verso medici e infermieri impegnati nell'emergenza coronavirus e dopo un incontro che sembrava aver risolto gli attriti, ieri i sei presidenti provinciali della categoria sono tornati a prendere carta e penna per chiedere «con urgenza» un secondo incontro al presidente della Regione Puglia.

«Gli Ordini dei medici - si legge nel documento inviato al governatore - ribadiscono che la pretesa di ottenere condizioni di lavoro sicure da parte di tutti gli operatori sanitari rappresenta il compimento di un diritto costituzionalmente tutelato per salvaguardare l'integrità psico-fisica di ogni operatore e conseguentemente di ogni cittadino». I sei presidenti degli Ordini rimproverano al governatore di aver avviato la fase 2 senza aver consultato la categoria medica e aver prima «affrontato in maniera esaustiva il tema della sicurezza, soprattutto per l'avvio delle attività ambulatoriali e l'assistenza dei malati». I rappresentanti dei medici sono «preoccupati» in questa fase di allentamento delle misure di lockdown, dai «possibili nuovi focolai che potrebbero favorire la ripresa dell'epidemia, nonché la situazione in cui continuano a lavorare gli operatori sanitari,

Zoom

«Avviata la fase 2 senza averci consultato»

1 I sei presidenti rimproverano al governo regionale di aver avviato la fase 2 senza aver consultato la categoria e aver prima «affrontato il tema della sicurezza»

I numeri dei casi provincia per provincia

2 In tutto almeno 121 contagi tra i sanitari. In provincia di Brindisi sono 70 da fine aprile. A Lecce si contano 11 contagiati. Segnalati anche 6 casi a Taranto e provincia, a Bari numeri molto parziali

Il nodo dell'assistenza domiciliare

3 «Un elemento preoccupante sono le difficoltà di avvio delle Usca, tassello importante per il contenimento dell'epidemia sul territorio»

«Uso più sistematico dei test, anche sierologici»

4 Segnalato anche il mancato «utilizzo sistematico dei tamponi e dei test sierologici, che sono invece fondamentali per garantire la sicurezza»



La decisione

Lazio, via a 300mila test sierologici

Mancano poche ore e da domani nel Lazio prenderà il via l'indagine regionale di sieroprevalenza. Saranno 300mila i test sierologici effettuati in questa prima fase, destinata alle categorie considerate più esposte al Covid 19. Si partirà da oltre 100mila operatori sanitari (compresi medici di medicina generale, pediatri, medici specialisti, farmacisti), di strutture private accreditate o autorizzate, di servizi esternalizzati, di RSA e da

oltre 60mila operatori delle forze dell'ordine. L'adesione sarà su base volontaria. Un secondo step riguarderà poi i cittadini che, con prescrizione del proprio medico curante, potranno effettuare i test in 172 laboratori autorizzati sul territorio. «È un importante passo che stiamo compiendo per garantire il contrasto al Covid e una stagione all'insegna della sicurezza» ha sottolineato il presidente della Regione Nicola Zingaretti.

sia sul territorio sia all'interno delle strutture ospedaliere».

Per sottolineare il pericolo, alla lettera è stata allegata un elenco di operatori sanitari che, dall'inizio dell'emergenza coronavirus, si sono ammalati dopo essere stati contagiati. Sono almeno 121, ma il dato è per difetto perché si tratta di episodi «noti oggi agli Ordini», quindi l'elenco è parziale. In provincia di Brindisi sono 70 i dipendenti che hanno contratto il virus arrivato dalla Cina: da fine aprile, «ovvero dall'attivazione dello screening all'ospedale Perrino, su 1.100 tamponi effettuati agli operatori sanitari sono 70 quelli risultati positivi», riferiscono i sei Ordini professionali. In provincia di Foggia, i

casi tra gli operatori sanitari sono almeno 25, tra cui 20 medici ospedalieri e 5 di medicina generale e continuità assistenziale. A Lecce si contano 11 contagiati; in provincia di Bari non ci sono dati sugli ospedali ma solamente sul 118 e risultano sette gli operatori che si sono ammalati, 2 medici, di cui uno ancora ricoverato, e 5 infermieri. Infine vengono segnalati anche 6 casi a Taranto e provincia e due nella Bat.

Altra questione che viene posta è quella dell'attivazione delle Usca, le Unità di assistenza domiciliare ai pazienti Covid: «Un elemento preoccupante - sostengono gli Ordini - sono le difficoltà di avvio delle Usca, che dovrebbero assistere a domicilio i pazienti Covid-19 e che rappresentano un tassello importante per il contenimento dell'epidemia sul territorio. Benché la Regione abbia pubblicato i bandi per l'assunzione del personale, manca ancora un preciso quadro logistico e organizzativo, e mancano quindi le garanzie sul piano della sicurezza per gli operatori. Inoltre, molti medici pugliesi di continuità assistenziale sono al momento impiegati in altre regioni, dove le Usca sono già operative da tempo. Benché disponibili al rientro sul nostro territorio, non hanno ricevuto alcuna garanzia circa le modalità contrattuali e operative, nonché sulla presenza di idonei dispositivi di protezione individuale e di adeguate condizioni di sicurezza». Infine, viene rimproverato alla cabina di regia regionale, cioè alla task force, il mancato «utilizzo sistematico dei tamponi e dei test sierologici, che sono invece fondamentali per garantire la sicurezza e salvaguardare la salute dei medici e degli altri operatori sanitari». La missiva si chiude con una sottolineatura: «Ribadiamo quanto previsto dalla legge 3/2018» che vede gli Ordini «organi sussidiari dello Stato volti alla tutela degli interessi pubblici connessi all'esercizio professionale. Per questo ribadiscono la necessità che, per il bene della cittadinanza, la fase 2 venga pianificata insieme a chi rappresenta una parte importante del servizio sanitario».

V.Dam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zero decessi nelle ultime 24 ore Nessun contagio a Lecce e Taranto

In Puglia zero decessi da coronavirus. Come non succedeva da due mesi. A due mesi esatti, infatti, dal decreto con cui il governo istituiva il lockdown. Ma nel bollettino regionale di ieri sono anche altri gli zero che preludono interessanti analisi circa la diffusione del contagio sul territorio. Nessun nuovo caso, infatti, nelle province di Lecce e di Taranto, che nella settimana che si conclude oggi hanno fatto registrare sei contagi in più a testa. Numeri da emergenza praticamente finita, se non fosse - come hanno più volte sottolineato gli esperti - si tratta di dati che fanno ancora riferimento alla «fase 1», con le limitate misure di restrizione che hanno praticamente costretto i pugliesi a rimanere a casa. Tra una settimana, invece, i numeri del bollettino serviranno a dare una prima idea del modo in cui la «fase 2» possa aver inciso o meno sulla diffusione del Covid.

Nelle ultime 24 ore, intanto, ci sono stati 30 nuovi casi positivi su 1.919 tamponi. Un dato in aumento rispetto a venerdì, ma si tratta di oscillazioni tutto sommato fisiologiche e che co-

munque non fanno preoccupare. Lo si può verificare dal dato percentuale del rapporto tra nuovi casi positivi e tamponi effettuati: ieri era dell'1,56%, superiore allo 0,57% di venerdì ma comunque inferiore al 2,65% di giovedì.

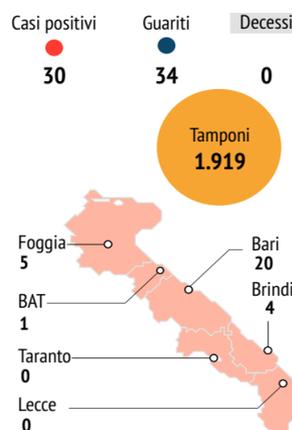
Se i decessi sono stati zero (finora le vittime in Puglia restano quindi 443) è aumentato di altre 34 unità il numero dei guariti, passato così a 1.114. Ancora in calo gli attualmente positivi: ora sono 2.729.

Dei 30 nuovi casi positivi di ieri 20 sono della Provincia di Bari, uno della Bat, quattro della Provincia di Brindisi, cinque dell'area foggiana. Nessun nuo-

**Altri 34 guariti
Sono ancora
in calo
gli attualmente
positivi**

I NUMERI DELLA PUGLIA

LA GIORNATA DI IERI



CASI POSITIVI

Provincia	Ieri	Totale
Bari	20	1.391
BAT	1	381
Brindisi	4	604
Foggia	5	1.108
Lecce	0	503
Taranto	0	270
Provincia non attribuibile	0	1
Residenti fuori regione	0	28

Totale 4.286

NUMERI TOTALI

Categoria	Numero
Tamponi	76.643
Attualmente positivi	2.729
Guariti	1.114
Decessi	443

vo caso, appunto, a Lecce e a Taranto.

Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 76.643 test. Il totale dei casi positivi Covid in Puglia è di 4.286 così divisi: 1.391 nella provincia di Bari, 381 nella Bat, 604 nella provincia di Brindisi, 1.108 nell'area foggiana, 503 nella provincia di Lecce, 270 nella provincia di Taranto, 28 attribuiti a residenti fuori regione, e uno per il quale è in corso l'attribuzione della relativa provincia.

Intanto in Italia si supera la soglia dei 100 mila guariti, con oltre 4 mila pazienti dimessi in 24 ore. Se le vittime raggiungono il numero sempre più impressionante di 30.395, i morti in un solo giorno sono 194, perlomeno di nuovo sotto quota 200. In 7 regioni e nella provincia autonoma di Trento non ci sono stati decessi. Dall'Istituto superiore di sanità trapela che prima della fine del weekend non saranno disponibili numeri significativi sull'avvio della Fase 2. Oggi o domani dovrebbe riunirsi il Comitato tecnico scientifico per una prima verifica dei dati sui contagi dalle varie Regioni.

L'EGO - HUB

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da domani 200 test al giorno tra gli operai di ArcelorMittal

► Lo screening servirà a capire in quanti hanno avuto il virus e si sono negativizzati
► Esami svolti da una ditta specializzata sui lavoratori che hanno dato il consenso

Gli ultimi accordi sono stati conclusi ieri tra Dipartimento di prevenzione Asl e Ecopan di Taranto. Da domani potranno ripartire i test brevi per la ricerca degli anticorpi del coronavirus su tutti i dipendenti ArcelorMittal che ne faranno richiesta. Dopo il primo stop tecnico, imposto dal Dipartimento di salute pubblica servito ad affinare le procedure della ricerca, i laboratori della Ecopan, tra le più affermate società specializzate nella sicurezza sul lavoro e sull'ambiente, eseguiranno sino a 200 esami al giorno con il sistema della goccia di sangue che rivelerà in un quarto d'ora la presenza o meno di antigeni anti Covid-19. Tra una ventina di giorni, un mese al massimo, saranno pronti i risultati del più grande screening di massa eseguito su un campione significativo della popolazione in Puglia che potrà avere valore scientifico e di ricerca. L'obiettivo della società più che fare diagnosi di positività al virus (valutabile comunque con l'esame del tampone orofaringeo), è quello di scoprire i soggetti che sicuramente non hanno mai avuto contatto con l'agente infettante e coloro i quali che, pur avendolo incorporato, non sanno di averlo perché asintomatici.

Dal primo campione di 140 prelievi, eseguiti una decina di giorni fa prima dell'intervento della Asl, i positivi sono stati cinque che dopo il successivo tampone sono risultati negativi. Si trattava di persone che avevano contratto la malattia e si erano negativizzati senza avere sintomi.

Gli accordi che hanno permesso di riprendere la ricerca che interesserà per il momento 3.500 dipendenti dell'acciaieria (l'esame sarà su base volontaria), prevedono una metodica che assicurerà il massimo del contenimento del virus sui soggetti scoperti positivi al test. In questo caso i tecnici della Eco-

La novità



Villa Peripato riaperta Passeggiate nel verde

Parchi, ville e giardini pubblici hanno riaperto ieri. Tra questi la Villa Peripato (nella foto dello studio Renato Ingenito) che è stata inserita in un elenco di prime aree verdi riaperte insieme a parco Cimino, Parco della Gioia, Piazza Pio XII, Villa Attica e Villa Legari.



La testimonianza

«Malata e trattata come un'apestata» La caccia all'untore per «scansarla»

Nazareno DINOI

«In paese mi giudicano come un'apestata, sui social me ne dicono di tutti i colori, ma non sanano il mio dramma di mamma che non può accudire i propri figli». È il grido di dolore di una 42enne manduriana, l'ultima per ora della città messapica ad essere contagiata dal coronavirus. La notizia di un nuovo contagio, tre giorni fa, ha fatto il giro delle chat dove manduriane dove si è scatenata la solita caccia all'untore con insulti e rimproveri del genere: «vogliamo sapere chi è per po-

terla scansare». La donna decide così di difendersi preservando comunque la sua identità. «Non tanto per me - dice - ma per i miei bambini che per adesso sto riuscendo a tenere fuori da tutte queste brutture». Chiusa nel suo isolamento a cui è sottoposta tutta la sua famiglia (due figli e il marito), la quarantaduenne si lascia andare allo sconforto. «La mia più grande sofferenza - dice - è non poter abbracciare i miei figli a cui lancio baci a distanza, poi mi guardo attorno e leggo tante cattiverie». Allo sconforto per come sta reagendo la gente, si

aggiunge poi la rabbia per come ha contratto il virus. «Mi vedono come una lebbrosa e si chiedono se in questi giorni sono uscita a fare la spesa o se ho frequentato uffici, nessuno di loro si chiede dove mi sono ammalata». Si sfoga la 42enne che ha una storia che merita rispetto. La donna è stata sotto cura in una clinica privata convenzionata della provincia di Brindisi al centro di diversi casi di contagio nei pazienti e nel personale dipendente. È stata lì per quasi tutto il mese di marzo per un trattamento riabilitativo motorio. Il tre aprile ha fir-



Cure mediche per il Covid

“Mamma 42enne manduriana: «Nessuno sa che dramma sia non poter badare ai propri figli»

pan hanno l'obbligo di isolare immediatamente il lavoratore e contestualmente di segnalarlo al Dipartimento di prevenzione che lo prenderà in carico per le opportune verifiche con tamponi e, in caso di positività confermata, con l'obbligo della quarantena fiduciaria domiciliare. Lo studio oltre ad avere una interpretazione epidemiologica importante per il territorio, potrà essere utilizzato anche come banca dati per il futuro prelievo di plasma da destinare alla nuova terapia contro gli effetti del virus in fase di sperimentazione anche in Puglia. I dipendenti ArcelorMittal portatori di anticorpi, quindi positivi al test e immunizzati, rappresenteranno una eccezionale banca dati di possibili donatori di plasma.

Intanto nel territorio jonico continua il trend in discesa dei casi. Anche ieri il bollettino epidemiologico della Regione Puglia ha segnato lo zero sia di nuovi contagi che di decessi nella provincia di Taranto che mantiene sempre a 270 il numero di positivi accertati e 24 vittime. Un solo paziente ricoverato in più rispetto all'altro ieri, invece, nell'ospedale hub Covid San Giuseppe Moscati che ieri occupava 29 letti distribuiti nei quattro reparti dedicati con la più alta presenza in quello delle malattie infettive seguito dalla pneumologia, medicina e rianimazione. Quattro, infine, i convalescenti ricoverati nel presidio post acuzie del presidio di Mottola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Michele LILLO

Sono trascorsi due mesi molto impegnativi per il Presidio ospedaliero "Valle d'Itria" di Martina Franca e la struttura ha mostrato ancora una volta il suo ottimo livello di assistenza grazie all'incessante lavoro del personale sanitario ma anche grazie al supporto volontario di alcune realtà associative del territorio. «Sin dall'inizio dell'emergenza Covid-19 abbiamo notato - sottolinea il direttore sanitario Gianfranco Malagnino - come nel Presidio vi fosse un'affluenza importante di pazienti intenti al ritiro dei farmaci e degli alimenti di dispensazione ospedaliera dalla struttura semplice di Farmacia, affluenza che portava alla creazione di assembramenti di persone. Da qui è nata l'esigenza di offrire un ulteriore servizio all'utenza, creando un canale di consegna a domicilio in città e nell'agro di Martina Franca». La città, che si è mobilitata per esprimere vicinanza al personale sanitario, ha risposto anche per questo servizio e con la passione di sempre: «Due associazioni di volontariato si sono impegnate in maniera encomiabile e a loro va la mia enorme gratitudine e quel-



A sinistra la creazione del pretriage all'ospedale di Martina, settimane fa. A destra il direttore sanitario Malagnino con la direttrice della farmacia, Mingolla



Tanti martinesi assistiti dai volontari con i farmaci a domicilio e il lavoro

la di tutto il personale dedicato. Parlo - continua Malagnino - di Cittadinanza attiva - Tribunale dei diritti del malato e SerMartina Pubblica assistenza AR27». Grazie all'impegno messo in campo, centinaia di cittadini non hanno dovuto recarsi in ospedale, con tutti i rischi del caso, ma hanno visto lenire parte dei loro problemi, come sottolineato dalla responsabile del-

la struttura semplice Farmacia, Giuseppina Mingolla: «Sin dalle prime fasi abbiamo contattato telefonicamente tutti i nostri assistiti che sono oltre 1200, chiedendo la disponibilità alla consegna a domicilio in base a criteri di fragilità. In totale sono state effettuate oltre 500 consegne tra città e agro, alle quali si sommano un centinaio di consegne con il servizio Pronto Far-

maco in convenzione con il Comune. Si tratta - sottolinea la responsabile - di farmaci molto importanti per patologie tumorali, Sla, sacche e placche per stomizzati, farmaci per immunodepressi e categorie a rischio, persone che in generale avrebbero dovuto fare la fila o incaricare parenti per il ritiro in un momento di lockdown generale».

È stato un lavoro basato sulla collaborazione e la professionalità: «Giornalmente le dottoresse Mingolla e Serio - sottolinea il dottor Malagnino - coadiuvate dalla dottoressa Lucia Aquaro hanno preparato buste per i farmaci assolutamente anonime per preservare la privacy dei cittadini, fornendo anche un modulo per il trattamento dei dati personali. In seguito

un mezzo dei volontari raggiungeva il Presidio e si occupava della distribuzione gratuita. Il lavoro di contatto dei singoli pazienti è stato certosino ed estenuante». Un servizio che il personale di Farmacia e i volontari si sono caricati sulle loro spalle, sacrificando spesso diritti contrattuali, ore da dedicare a sé e alla famiglia e rischiando sul campo, mostrando ancora una volta dedizione e professionalità: «Speriamo vivamente di continuare a dare questo servizio anche grazie a molti volontari che pur essendo tornati a lavoro ci hanno offerto di confermare il loro impegno. Martina Franca - sottolinea il direttore - ha mostrato il suo grande cuore anche con numerose donazioni. Imprenditori e associazioni ci hanno regalato uova di Pasqua, colombe, igienizzanti, contenitori, dispositivi di protezione, facendoci sentire la loro enorme vicinanza». Vicinanza mostrata anche dall'Aeronautica Militare: «Sin dall'inizio dell'emergenza il comandante del 16° Stormo, che ringrazio pubblicamente, ci è stato vicino con l'installazione delle tende di triage che ci hanno permesso - conclude Malagnino - di essere sereni in questo momento difficile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Taranto



«Banca d'Italia e palazzi storici una nuova fase per Taranto»

► La soddisfazione espressa dal sindaco Melucci dopo l'accREDITAMENTO della sede da parte dell'Anvur ► Ora bisogna finanziare la riqualificazione le lezioni di Medicina ripartiranno dalla Cittadella

Nicola SAMMALI

Il tassello probabilmente decisivo per trasformare il palazzo della Banca d'Italia nella futura sede del corso di laurea in Medicina e Chirurgia di Taranto, si è incastrato nel complesso puzzle procedurale venerdì sera, quando l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur), presieduta dal professor Antonio Uricchio, ha comunicato l'atteso accreditamento dell'immobile di pregio in piazza Ebalia, come riportato nell'edizione di ieri.

Non solo. Poche ore prima, al Tavolo istituzionale permanente per il Cis per Taranto, in videoconferenza, è stato definito il finanziamento, con le risorse della delibera Cipe del 2012, per



Palazzo Carducci

l'acquisto e la ristrutturazione dell'ex filiale dell'istituto di credito che ospiterà Medicina e Chirurgia. L'acquisto dell'ex sede della Banca d'Italia da parte dell'Asl di Taranto, attraverso risorse della Regione Puglia pari a 7,835 milioni di euro, sarà possibile anche grazie alla collaborazione dell'amministrazione comunale. Il sindaco Rinaldo Melucci, infatti, ha dato l'okay alla riprogrammazione delle ri-

risorse provenienti dal Fondo per lo Sviluppo e la Coesione, inizialmente destinate alla ristrutturazione dei palazzi storici comunali Carducci, Troilo e Vico Novelune.

«Con quei soldi si procederà ora all'acquisto della storica sede della Banca d'Italia - ha spiegato Melucci -, senza che ciò comporti un definanziamento dell'ambizioso progetto che restituirà alla città tre immobili di

inequivocabile pregio. Per il restauro e la rifunzionalizzazione dei palazzi Carducci, Troilo e Vico Novelune, anzi, saranno appostate maggiori risorse».

La rimodulazione degli interventi già previsti a valere sulle risorse del Fondo di Sviluppo e Coesione 2014-2020, è stata approvata dalla giunta regionale lo scorso 30 aprile, e consentirà di liberare 7 milioni e 835 mila euro che saranno interamente

utilizzati dalla Regione per acquisire l'edificio di proprietà della Banca d'Italia, ritenuto la sede più idonea per ospitare l'attività accademica e di didattica laboratoriale del nuovo corso di laurea in Medicina di Taranto.

I progetti di recupero e valorizzazione dei palazzi Troilo, Carducci e Garibaldi, previsti nel Cis di Taranto, saranno realizzati dal ministero per i beni e le attività culturali, con il piano operativo Cultura e turismo, finalizzato a rilanciare il centro storico della città. Per palazzo Carducci erano disponibili solo 2 milioni per il primo stralcio del progetto, mentre ora, fanno sapere ancora da Palazzo di città, è destinatario di quasi 7 milioni per completare restauro e musealizzazione. Palazzo Troilo, invece, riceverà circa 1 milione di euro in più: con il progetto Cucinella Architects è destinato a diventare un centro culturale ed espositivo e un coworking avanzato. Il palazzo di Vico Novelune, infine, ha ottenuto circa 3 milioni di euro per la sua ricostruzione come alloggio per studenti e ricercatori.

Sul tema accreditamento, invece, Melucci ha dichiarato che «finalmente ci siamo, senza se e senza ma, un vero corso di Medicina e una sede di prestigio nel cuore del Borgo, il primo passo verso un progetto ancora più ambizioso per Taranto, è stato un grande lavoro di squadra, siamo grati a tutte le istituzioni, inizia una storia tutta nuova per i nostri giovani, è un segnale importante per la ripartenza della città. E sono sicuro che nei prossimi giorni gli sforzi che abbiamo compiuto ci consegneranno altri risultati positivi».

Anche il presidente del Comitato Qualità per la Vita, Carmine Carlucci, ha espresso «soddisfazione per l'accREDITAMENTO, un risultato ottenuto grazie all'unità d'intenti». Il prossimo step sarà quello di individuare le somme necessarie ai lavori di restauro, che ammonterebbero a circa 7 milioni di euro e che la Regione è pronta a mettere sul piatto (inizialmente si parlava di un'operazione complessiva da 13 milioni di euro: 5 milioni per l'acquisizione e 8 milioni per la ristrutturazione): ci vorrà qualche settimana prima della discussione, e poi forse qualche mese per arrivare all'appalto dei lavori, all'esecuzione e al completamento. Stando a questi questi termini, c'è quindi la possibilità che il corso di Medicina e Chirurgia nel prossimo anno accademico parta temporaneamente nell'attuale sede della Cittadella della Carità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«È molto positivo che siano rimaste le risorse per ristrutturare delle dimore nobiliari»



Centri diurni, aiuti ok in emergenza

MASSAFRA**Maria FLORENZIO**

Nemmeno nell'Ambito di Massafra (Mottola, Palagiano, Massafra e Statte) l'emergenza Covid-19 e le misure restrittive che ne sono derivate non ha fermato la cooperativa sociale "Nuova Luce" nell'essere accanto agli utenti dei centri diurni. In questi centri sono stati avviati percorsi di co-progettazione attraverso le coordinatrici Maria Maddalena Rotolo, Donatella Silvestri, Maria Rosaria Resta, Isabella Caputo e l'assistente sociale Domiziana Petralla, offrendo così un'immediata risposta assistenziale agli utenti e alle loro famiglie. Attraverso il lavoro continuo di educatori, maestri d'arte, Oss (operatori socio - sanitari) e Oss aggiuntivi, si è voluto garantire, in sostituzione o integrazione delle attività dei centri diurni, analoghe prestazioni a distanza o domiciliari. In tal modo è stato evitato che l'intero carico assistenziale ricadesse sulle famiglie, già molto provate, allevian-

dole almeno per alcune ore della giornata e si è impedito che le persone con disabilità vedessero interrotti i propri percorsi educativi, didattici e socio-assistenziali.

Il decreto "Cura Italia" del 17 marzo scorso, in considerazione delle gravi problematiche legate alla sospensione dei servizi educativi, socio - sanitari e socio - assistenziali nei centri diurni, ha esteso l'applicabilità dell'articolo 48, che prevede che le pubbliche amministrazioni forniscano, avvalendosi del personale disponibile già impiegato in tali servizi, dipendente da soggetti privati che operano in convenzione, concessione o appalto, prestazioni in forme individuali domiciliari o a distanza. Tali servizi si possono svolgere secondo priorità individuate dall'amministrazione competente, tramite co-progettazioni con gli enti gestori. E, in Puglia, l'ente gestore società cooperativa "Nuova Luce" ha accettato la sfida imposta dai tempi. Positivi i riscontri ricevuti dalle famiglie degli utenti dei quattro centri diurni, che non si sono mai sentite abbandonate, hanno potuto tenere stretti



Gli operatori di Nuova Luce hanno dato assistenza e sostegno agli utenti

contatti con gli operatori attraverso chiamate, videochiamate, servizi domiciliari di diversa natura, consegna schede e materiali utili allo svolgimento delle attività giornaliere.

A supporto del grande lavoro degli operatori anche le reti familiari hanno, in alcuni casi, garantito l'efficacia e l'efficienza del servizio reso in questa modalità del tutto innovativa. In questo contesto si inserisce l'auspicio di uno dei referenti delle famiglie Andrea Fasanelli, da sempre attento all'attuazione delle prescrizioni normative e alla tutela dei diritti dei disabili. "Sarebbe opportuno - ha detto - uno sforzo da parte di tutte le famiglie al fine di consentire la prosecuzione delle attività a distanza, consentendone lo svolgimento così come è accaduto sino a oggi, almeno fino a quando si tornerà alla normalità". Vicinanza, quindi, della cooperativa sociale "Nuova Luce" alle famiglie degli utenti dei centri diurni, impegno per far sentire gli stessi utenti protagonisti della loro giornata e scongiurata anche la cassa integrazione salariale per i circa 40 operatori coinvolti nel servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



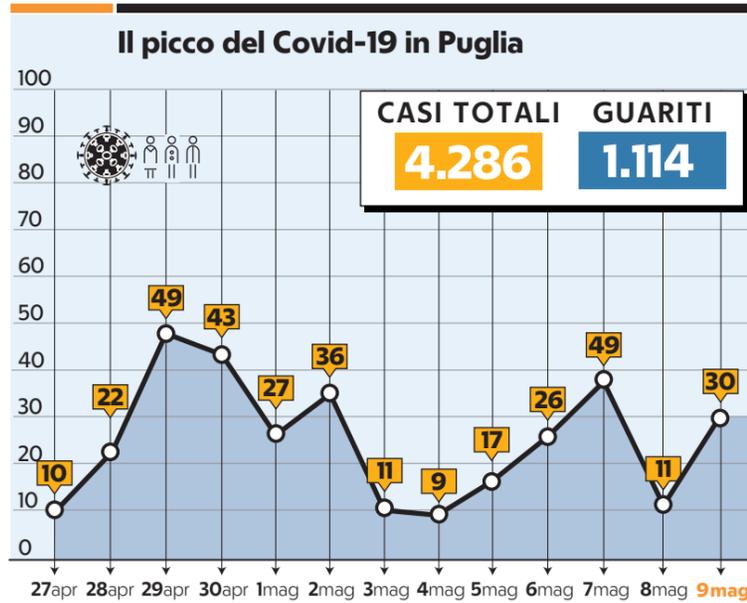
La Puglia è ultima per tamponi Si cambia: 2.500 test al giorno

Una nuova strategia nella regione in cui sono stati effettuati meno esami in rapporto alla sua popolazione. L'attenzione si concentrerà soprattutto su operatori sanitari e Rsa. Molti asintomatici fra i positivi più recenti

di Antonello Cassano

Un cambio della strategia per aumentare il numero di tamponi soprattutto sugli operatori sanitari di ospedali e Rsa. È quello che si appresta ad annunciare nelle prossime ore la Regione. Attualmente si superano di rado i 2 mila tamponi al giorno. Numero confermato anche con l'ultimo bollettino regionale: su 1.919 test sono emersi 30 casi positivi. Sono quasi tutti asintomatici o paucisintomatici. Una decina sono ancora dipendenti o parenti di dipendenti della Siciliani carni. Gli altri sono operatori sanitari della Rsa di Noicattaro La Fenice. Con la nuova strategia si arriverà al limite attuale toccando i 2 mila 500 tamponi giornalieri. La conferma arriva da Pierluigi Lopalco, a capo del coordinamento epidemiologico regionale.

«Con la Fase 2 – dice l'epidemiologo – alla strategia di contenimento dei focolai attuata nei mesi scorsi fino a ora affiancheremo un'altra che consiste in uno screening, anche attraverso i tamponi, di tutti gli operatori sanitari». Il cambio di strategia arriva dopo le polemiche che si sono sollevate contro la Regione per il basso numero di tamponi. Polemiche politiche, come quelle fatte da Raffaele Fitto, europarlamentare di Fratelli d'Italia e probabile candidato del centrodestra alle elezioni regionali. Ma anche polemiche tecniche, come l'analisi sui tamponi fatta dall'istituto Gimbe di Nino Cartabellotta in cui si criticano i pochi tamponi fatti dalla Puglia, ultima fra le regioni italiane per numero di tam-



443

◀ **Le vittime** Il numero dei morti dall'inizio dell'epidemia è identico a quello del giorno precedente. Ieri non è stato registrato alcun decesso in Puglia: non accadeva dal 20 marzo. Ma l'indice di letalità resta al 10,4 per cento, considerando tutto il territorio regionale. Con 167 morti, la fascia di età in cui si sono registrate più vittime in termini assoluti è quella fra 80 e 89 anni

poni effettuati. Dato confermato dall'Università Cattolica di Roma.

Posizioni però non condivise da Lopalco: «Non sono d'accordo con l'indicatore utilizzato dalla Gimbe e ne ho parlato anche con Cartabellotta – in Veneto per ogni caso ci sono 20 tamponi. Noi in Puglia ne facciamo 17-18. Ciò conferma che nella prima fase noi abbiamo seguito la stessa strategia del Veneto». La situazione però è destinata a cambiare nei prossimi giorni con la nuova strate-

gia regionale: «In questa seconda fase dobbiamo essere sicuri che in caso di circolazione nascosta del virus, come dimostrano i tanti asintomatici, il virus non entri principalmente negli ospedali e nelle Rsa». Da qui la decisione di effettuare tamponi a tappeto in queste strutture ogni qual volta ci sia un fattore di rischio. «Di sicuro si faranno i tamponi anche a tutti i pazienti che entreranno in ospedale, ma anche ai medici e infermieri appena assunti».



▲ Un esame in laboratorio

Il bollettino

Trenta nuovi casi e 34 guariti in più: in tutto sono 1.114

di Cenizio Di Zanni

30

I nuovi casi

I contagi registrati in Puglia fino a ieri sulla base dei 1.919 tamponi esaminati nei laboratori della regione. È un numero tre volte superiore a quello del giorno precedente, quando i contagi si erano fermati a 11. Ma il dato può tener conto di test effettuati in precedenza e registrati soltanto ieri. Se invece si tiene conto dell'incremento giornaliero in base alla data di prelievo del tampone, la curva dell'epidemia si ferma a 25 casi in media. Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 76 mila 643 test

4.286

I positivi

È il numero dei casi accertati a partire dal 26 febbraio, quando l'epidemia è arrivata in Puglia con il paziente 1 tornato da Codogno a Torricella. Stabile il numero dei pugliesi ancora positivi al test: 2 mila 729 (tre in meno rispetto al giorno prima)

1.114

I pazienti guariti

I pugliesi che hanno superato la malattia nelle ultime 24 ore sono 34 in più rispetto al giorno prima. E quello dei pazienti in ospedale registra un lieve calo: 377. In isolamento domiciliare 1.844 persone, l'83 per cento dei casi. L'età media dei positivi scende a 56 anni. Nel 35 per cento dei casi è compresa fra 19 e cinquant'anni

Il caso

Mascherine a 50 centesimi, farmacie ancora sprovviste

I modelli in vendita nei supermercati sono di altre tipologie e a prezzi più alti

di Gino Martina

Introvabili. Come in una caccia al tesoro senza lieto fine. Le mascherine chirurgiche a 50 centesimi più Iva a Bari sembrano merce più che rara. Il tour per trovare il dispositivo di protezione a prezzo calmierato si snoda dalle farmacie del centro ai grandi supermercati delle strade più periferiche. «Ne abbiamo avute qualche centinaia la scorsa settimana – racconta un farmacista di via Melo – e sono andate via in poco più di un'ora. Ne abbiamo richieste un altro migliaio, ma non sappiamo se e quando arriveranno.

Speriamo per la prossima settimana». La sua riflessione è pressoché identica a quella di un'altra decina di altri professionisti del farmaco o addetti alle parafarmacie della città. A loro si aggiungono quelli che, invece, hanno perso la speranza di averne in magazzino, non avendo ancora avuto mai alcun rifornimento, come accade a una farmacia di corso Cavour. Ch è in fila per acquistarne, quindi, si orienta su ciò che si trova più facilmente: le Fp2, rivendute a 7 euro e 50 centesimi il pezzo, o quelle in materiale idrorepellente e lavabile, dal costo non inferiore ai 5 euro l'una. Situazione simile nella grande distribuzione. Le mascherine o non si vendono o si trovano, come al Penny Market in via Brigata Regina, di altre tipologie e a prezzi decisamente lontani rispetto a quello calmierato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EPIDEMIA

Sale la curva dei contagi Altri 30 casi in Puglia, ma non ci sono morti I medici: serve cautela

di **Fabio Postiglione**

BARI Era dal 20 marzo che non si registravano zero decessi e finalmente la Puglia non deve piangere morti per coronavirus e questa è una buona notizia, segno che le cose stanno migliorando. Forse. Quando si pensa che tutto sia finito, che il pericolo sia passato arriva un nuovo bollettino della task force regionale che mette nuovamente tutti sull'attenti e fa ripiombare la regione in uno stato di allerta perenne. La fase 2 è iniziata e con estreme cautele si prova a tornare alla normalità ma questa volta le notizie non sono buone, soprattutto per la provincia di Bari. Il presidente della regione Puglia, Michele Emiliano, sulla base delle informazioni del direttore del dipartimento promozione della salute Vito Montanaro, ha ferito che sono stati fatti 1.919 test per l'infezione da Covid-19 e sono risultati positivi 30 casi. Venti di questi sono nella provincia di Bari, 1 nella provincia di Bat, 4 nella provincia di Brindisi, 5 nella pro-

vincia di Foggia. Lecce e Taranto ieri sono risultate immuni dai contagi.

Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 76.643 test. Sono 1.114 i pazienti guariti. I test effettuati non sono molti e questo ha generato polemiche anche molto dure contro Emiliano. La Puglia infatti è tra le ultime regione per tamponi e i tempi di attesa sono ancora molto lunghi.

C'è un altro dato che allarme e che, nudo e crudo, è stato evidenziato in un dossier presentato dall'Ordine dei medici. Sono almeno 121, ma il dato è per difetto, gli operatori sanitari pugliesi che sono stati contagiati dal Covid-19 durante l'emergenza. Lo sostengono i sei ordini dei medici pugliesi che hanno inviato una lettera al presidente della Regione, Michele Emiliano, per chiedere un incontro urgente per la fase 2 dove i medici ribadiscono l'esigenza di essere cauti. Alla lettera è allegata una scheda riepilogativa dei casi di contagio tra il personale sanitario. In provincia di Brindisi sono almeno 70 i dipendenti che si sono amma-

lati: da fine aprile, «ovvero dall'attivazione dello screening all'ospedale Perrino, su 1.100 tamponi effettuati agli operatori sanitari sono 70 quelli risultati positivi», rife-

Meno di duemila i tamponi effettuati nella regione
Venti positivi a Bari, nessuno a Lecce e Taranto
Sono 121 gli operatori sanitari colpiti dal virus



Dossier dei medici presentato al governatore Emiliano: ci sono 121 operatori sanitari contagiati. Chiedono maggiore cautela per la fase 2

riscono i sei ordini professionali. In provincia di Foggia, i casi tra gli operatori sanitari sono almeno 25, tra cui 20 medici ospedalieri e 5 di medicina generale e continuità

assistenziale. A Lecce si contano almeno 11 contagiati; in provincia di Bari non ci sono dati sugli ospedali ma solamente sul 118 e risultano sette gli operatori che si sono

ammalati, 2 medici, di cui uno ancora ricoverato, e 5 infermieri. Infine vengono segnalati anche 6 casi a Taranto e provincia e due nella Bat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'idea per il distanziamento

Braccialetto anti-Covid Vibra se c'è pericolo

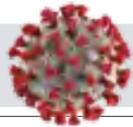
BARI La Avsas Giovanni Paolo II, società che opera nel settore dell'assistenza a disabili e anziani, è la prima azienda sanitaria della Puglia che si doterà degli innovativi braccialetti hi-tech per segnalare il mancato rispetto delle distanze minime e isolare eventuali focolai di coronavirus. Ne dà notizia Metawellness - start-up pugliese che ha creato e brevettato l'innovativo dispositivo «Labby Light» che sta spopolando in tutta Italia - annunciando la partnership siglata con la società barese. Pazienti e dipendenti della cooperativa verranno dotati del braccialetto anti-Covid in grado non solo di avvisare attraverso vibrazione e led quando non si rispetta la distanza di sicurezza di un metro, ma anche di ricostruire i contatti stretti bloccando sul nascere possibili focolai di coronavirus e nel rispetto della privacy perché Labby registra i dati sul bracciale senza usare alcuna app, gps, ble o wifi. «Una proficua collaborazione tra aziende pugliesi che dimostra ancora una volta come le varie realtà della regione siano pronte a ripartire con un occhio puntato alla sicurezza dei dipendenti, grazie alle opportunità offerte dalla moderna tecnologia che possono essere messe a disposizione di tutti - afferma l'Ad di Metawellness, Antonello Barracane - Non a caso il braccialetto partito dalla Puglia sta raccogliendo consensi e interesse in tutta Italia e all'estero, e sono già numerosi i contatti in corso con altre realtà produttive e imprenditoriali per adottare il dispositivo già nelle prossime settimane e permetterà il rispetto delle distanze».



Il braccialetto che vibra se non c'è distanza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | L'emergenza sanitaria



I DATI

Si tratta di uno degli incrementi più bassi dal 10 marzo
Giù anche il totale dei positivi: 3.119 in meno
In Lombardia la diffusione del virus rallenta: 502 casi

Nuovi contagi ai minimi: +0,5% In un giorno guarite 4 mila persone

ROMA Quattromila pazienti dimessi in un giorno (4.008, +4%), oltre 100mila guariti dall'inizio dell'emergenza coronavirus (103.031). E nuovi contagi ai minimi dal 10 marzo scorso: 1.083, ovvero solo lo 0,5% rispetto alle 24 ore precedenti. Era andata meglio solo il 5 maggio (con 1.075 nuovi malati). I dati sull'evoluzione del contagio in piena Fase 2 continuano a essere incoraggianti. Le vittime sono state 194 e il bilancio complessivo dell'epidemia sale a 30.395 morti, ma ieri in sette

regioni e nella provincia autonoma di Trento non ci sono stati decessi. Un altro segnale che fa aumentare la speranza, insieme con il rapporto nuovi contagiati-tamponi effettuati (sono stati 69.171) che si attesta sull'1,6%, il più basso di sempre: in pratica ogni 64 test c'è un positivo (anche se il dato non comprende i tamponi ripetuti sullo stesso soggetto, che incidono in media per oltre il 40%).

Dal 20 febbraio scorso il Covid-19 ha colpito in Italia 218.268 persone, 84.842 delle

I decessi

Le vittime sono state 194 per un bilancio complessivo di 30.395 morti

Le mascherine

Allarme di Federfarma: le mascherine a prezzo calmierato si stanno già esaurendo

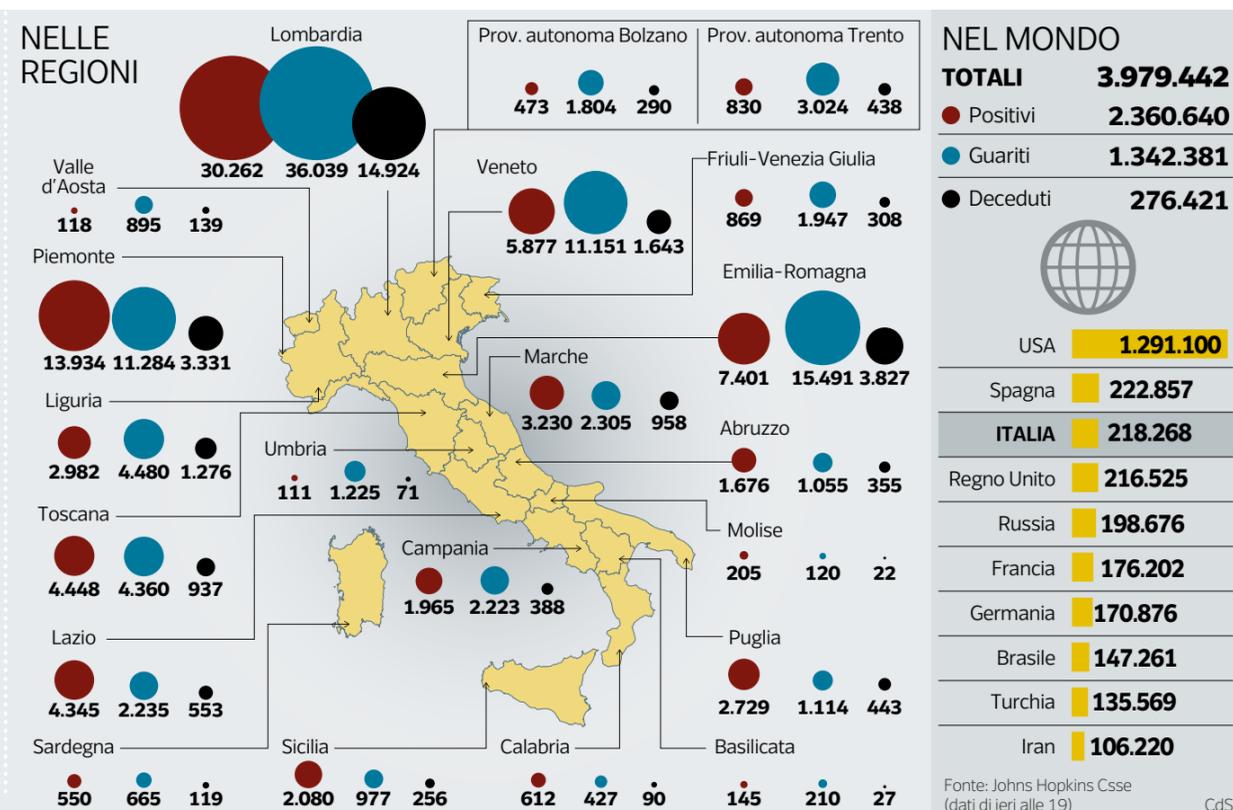
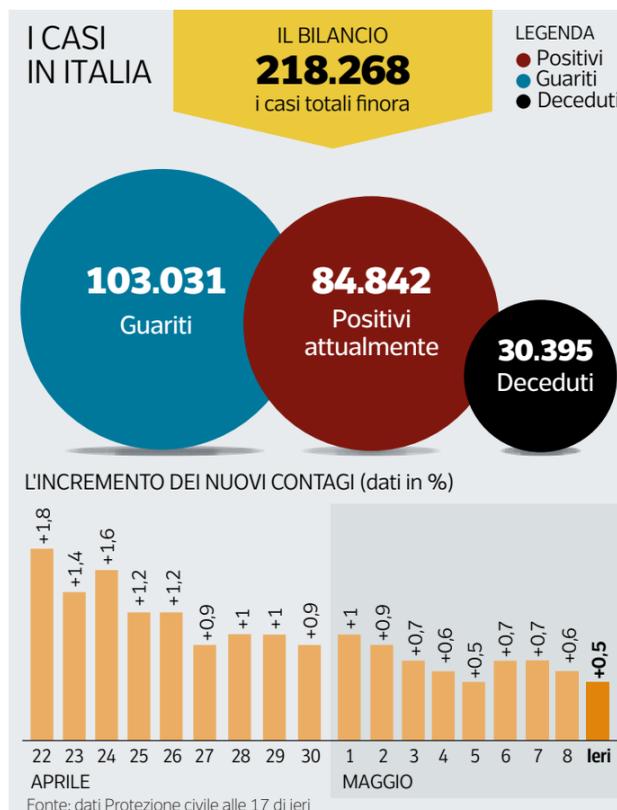
quali attualmente malate, con un calo di 3.119 pazienti (-3,5%). Le persone ricoverate con sintomi sono 13.834, 802 in meno rispetto al giorno precedente, mentre sono 2.183 quelle uscite dall'isolamento domiciliare, dove si trovano a tutt'oggi 69.974 pazienti. In 134 sono usciti dalla terapia intensiva, rimangono in 1.034. Un dato significativo perché il 3 aprile scorso erano 4.068: la conferma di una discesa che continua, giorno dopo giorno, e che rappresenta un parametro fonda-

mentale per il calcolo del fattore Ro delle Regioni. Proprio oggi, o domani, tornerà a riunirsi il Comitato tecnico scientifico per fare il punto sulla prima settimana di Fase 2 e sulle misure che potrebbero essere prese per ulteriori riaperture il prossimo 18 maggio. D'altra parte i numeri continuano a essere in calo anche in Lombardia, con 502 nuovi casi (venerdì erano stati 609), 98 a Milano e 80 in provincia (sono complessivamente 21.272), e 85 decessi (94). Le persone contagiate

sono in totale 81.225, quelle attualmente malate 30.262. Settanta pazienti hanno lasciato la terapia intensiva dove ora ci sono 330 ricoverati. Ma sul fronte della prevenzione il presidente di Federfarma Marco Cossolo lancia l'allarme: «Le mascherine a prezzo calmierato di 50 centesimi più Iva, distribuite nelle farmacie, si stanno già esaurendo. Temiamo che entro domani siano nuovamente finite».

Rinaldo Frignani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Il profilo



● Antonino Di Caro, 63 anni, laurea in Medicina e Chirurgia, è responsabile del laboratorio di Microbiologia dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani

ROMA Sono 77 gli «esemplari» di Sars-CoV-2 sequenziati e depositati nei database internazionali assieme ad altri 15mila circa messi in comune da ricercatori di tutto il mondo. Ma «non sono state osservate mutazioni significative collegabili a differenze di patogenicità, vale a dire capacità di aggredire, e di trasmissione», afferma Antonino Di Caro, responsabile del laboratorio di microbiologia dell'Istituto Lazzaro Spallanzani, dove è stato isolato a febbraio il primo coronavirus trovato in Italia su un paziente cinese.

Il governatore del Veneto Luca Zaia però sostiene che il virus abbia perso forza velocemente e dunque potrebbe essere artificiale. Può essere vero?

«Virus meno aggressivo? Studiamo ogni variante ma per ora non c'è prova»

Il microbiologo De Caro: ha contato il distanziamento

«La perdita di aggressività non è un criterio per ipotizzare un'origine non naturale. Nessuno ha mai trovato segni che dimostrino sia stato manipolato in laboratorio».

Cosa racconta il materiale genetico raccolto nei due database mondiali?

«Tutti i gruppi internazionali stanno studiando il virus, non è mai stata messa in campo tanta forza. Non appena viene individuata una mutazione consolidata, cioè presente in un migliaio di sequenze, viene fatta una verifica con studi su modelli cellulari o animali per verificare se queste differenze corrispondono ad una maggiore abilità dell'agente patogeno di moltiplicarsi e creare danni all'uomo».



RT

È il valore monitorato ora dagli esperti: se Ro misura il numero medio di casi generati da un infetto, Rt indica il dato nel tempo, in questo caso dall'inizio del lockdown. Quando Rt scende sotto l'1, i contagi sono in diminuzione.

Conclusioni?

«Fino a questo momento l'unica certezza è che Sars-CoV-2 muta poco rispetto ad altri cugini, come i virus influenzali ed Ebola. Appartiene come loro alla famiglia di virus a RNA, di solito mutevoli perché sprovvisti del meccanismo che corregge gli errori della replicazione. In parole semplici non hanno il correttore di bozze».

Abbiamo a che fare con un «parente» diverso?

«Sì, Sars-CoV-2 possiede anche questa particolarità».

Dove state cercando eventuali mutazioni?

«L'attenzione è per la proteina Spike che Sars utilizza come chiave per penetrare nelle cellule. Un cambiamento in questa parte specifica potreb-



In tutto il mondo si sta lavorando sul virus. Fino ad ora l'unica certezza è che Sars-CoV-2 muta poco rispetto ai virus influenzali e ad Ebola

be tradursi in una più spiccata capacità di eludere la sorveglianza del sistema immunitario e di legarsi più facilmente alle cellule. Ma, ripeto, niente di questo è stato visto».

I ceppi virali di Roma sono identici a quelli milanesi?

«I virus italiani si dividono in due gruppi caratterizzati da minime variazioni non associabili a differenze di malattia. I ricercatori, e anche noi allo Spallanzani, stiamo studiando l'evoluzione del virus in uno stesso paziente per vedere se mostra differenze quando lo si trova nei polmoni o nella faringe. Non siamo arrivati a conclusioni».

Negli ospedali arrivano malati meno gravi, a detta dei clinici. Come spiegare allora il fenomeno se non con l'attenuazione del virus?

«A me non risulta che sia così analizzando i dati della Protezione Civile. La percentuale dei pazienti trattati a domicilio e di quelli in ospedale è costante nel tempo. Non mi sentirei di affermare che c'è minore aggressività. Il virus si è attenuato nella circolazione solo perché è stato condizionato dalle misure di contenimento».

Margherita De Bac

© RIPRODUZIONE RISERVATA